



**LEGAMBIENTE**

## **IL TEMPO DEL CORAGGIO**

**XI CONGRESSO NAZIONALE**

**NAPOLI 22, 23 e 24 NOVEMBRE 2019**

**MUSEO NAZIONALE FERROVIARIO DI PIETRARSA**

**PIAZZA TEMATICA**

# **PERIFERIE E GIUSTIZIA SOCIALE**

**Riscattare i luoghi delle disuguaglianze**



## PERIFERIE E GIUSTIZIA SOCIALE

*“L’idea di uguaglianza deve confrontarsi con due differenti tipi di diversità: la sostanziale eterogeneità degli esseri umani e la molteplicità delle variabili in base alle quali l’uguaglianza può essere valutata”*  
Amartya Sen, *La disuguaglianza*, 1994

*“Le cose cambiano, secondo me, se si coglie il nesso che lega l’aumento delle disuguaglianze e la distruzione delle diversità. [...] Contrastare la distruzione delle diversità può dunque essere un modo più efficace di combattere le disuguaglianze”*  
Marcello Cini, *Il supermarket di Prometeo*, 2006

### Premessa - I fattori costitutivi del problema

Negli ultimi 30 anni a livello globale diminuiscono le disuguaglianze di reddito (soprattutto per la crescita di un nuovo ceto medio in India, Cina, Brasile, ecc.), nei paesi industrializzati invece si inverte la tendenza in atto dopo la seconda guerra mondiale e le disuguaglianze aumentano in un crescendo che appare inarrestabile.

In Italia, ad esempio, in 20 anni, dal 1996 al 2016, il 10% più ricco della popolazione (circa 5 milioni di persone) passa dal possedere il 45% della ricchezza nazionale al 65%, l’1% più ricco passa dal 15% al 28%. Il top 0,1% (50.000 persone) e 0,01% (5.000 persone) passano rispettivamente dal 6% e dal 2% al 15% e al 10% della ricchezza. Mentre il 50% più povero passa dal possedere il 15% della ricchezza nazionale al 5%<sup>1</sup>. La **concentrazione** di ricchezza è evidente, confermata, all’estremo opposto, da un aumento esponenziale della povertà: 5 milioni in povertà assoluta, 9,6 in povertà relativa nel 2018.

Alla concentrazione di ricchezza si accompagna la concentrazione di **controllo** e di **potere** senza precedenti soprattutto nel mondo dell’innovazione tecnologica. Nel 2018 sette delle 10 società più importanti del mondo per capitalizzazione di mercato sono aziende tecnologiche che gestiscono il mercato di internet, che ha raggiunto 3,8 miliardi di utenti. Nel momento in cui si comincia ad uscire dall’«era del petrolio», dominata dalle famose Sette sorelle, entriamo in quella delle Sette sorelle del digitale: Microsoft, Amazon, Apple, Alphabet, Facebook, Alibaba, Tencent, capaci di costruire imperi anche sulla base delle informazioni che gli forniamo noi stessi, gratuitamente, attraverso l’uso quotidiano del digitale.

---

<sup>1</sup> In “15 proposte per la giustizia sociale” <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>

Queste trasformazioni sono state accompagnate e corroborate da una pervasiva **trasformazione sociale e culturale**: indebolimento dei sindacati e della capacità contrattuale del mondo del lavoro<sup>2</sup>, aumento della precarietà a danno delle generazioni più giovani, guerra tra ultimi e penultimi, riduzione del welfare e dei trasferimenti agli enti locali, inconsistenza delle politiche pubbliche che costruiscono società e futuro (ricerca, casa, istruzione, mobilità pendolare), assunzione delle politiche di austerità come totem indiscutibile, a destra come a sinistra, blocco della mobilità sociale, convincimento diffuso che privato è meglio di pubblico, il successo personale come risultato esclusivo del proprio merito (senza considerare i vantaggi di partenza e di posizione sociale), l'assunto che unico obiettivo dell'impresa è la massimizzazione del valore per gli azionisti, la povertà come colpa<sup>3</sup>, ...

Ci troviamo di fronte al fenomeno nuovo delle **disuguaglianze multidimensionali**. Accanto a quelle di reddito e di ricchezza privata si sono consolidate disuguaglianze di genere, generazionali (come ben ci raccontano i Fridays for Future), territoriali e ambientali, di salute e di istruzione, di sicurezza e di speranza, di accesso alla cultura, alla mobilità, in una parola disuguaglianze di **ricchezza comune**<sup>4</sup> che generano disuguaglianze nell'autostima e nella sensazione di contare qualcosa nella società, nel potere di decidere, nella partecipazione democratica. Tutto ciò non è un esito indesiderato o casuale ma il risultato di scelte intenzionali, che ci obbligano a parlare di fasce della popolazione **marginalizzate** e non marginali o fragili.

## 1. Perché le disuguaglianze ci riguardano

Se obiettivo dell'ambientalismo è il cambiamento ecologico, nei suoi diversi aspetti, oggi ci dobbiamo misurare con il problema delle **disuguaglianze**. Perché? per i valori che ci uniscono (solidarietà, equità, dignità umana, democrazia, importanza del lavoro, ...), per l'ambientalismo sociale che pratichiamo da sempre, ma soprattutto perché, oggi, senza attenzione al problema delle disuguaglianze, alcune delle **emergenze ambientali**, contro cui quotidianamente combattiamo, a cominciare dalla lotta ai cambiamenti climatici, non hanno alcuna possibilità di essere affrontate con successo.

Si va ormai consolidando anche tra gli addetti ai lavori la convinzione che le disuguaglianze rendono fragile la prospettiva dello **sviluppo**. La riduzione delle disuguaglianze è, come spesso ripete Carlo Borgomeo, "la condizione per lo sviluppo, non una conseguenza". Di questo siamo convinti anche noi! perché gli squilibri sociali che ne

---

<sup>2</sup> Da registrare il fenomeno, del tutto nuovo, di persone che lavorano e che versano in stato di povertà

<sup>3</sup> In <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>

<sup>4</sup> **Definizione di ricchezza comune:** Per ricchezza comune si intendono i servizi pubblici (asili nido, servizi per l'infanzia, scuole, servizi sanitari, servizi di mobilità, biblioteche, servizi culturali etc.), i parchi e le aree verdi, gli spazi comuni (es. piazze) e i luoghi di aggregazione, la qualità e salubrità dell'ambiente (aria, rumore, acqua, modalità della mobilità...). Le disuguaglianze relative alla ricchezza comune riguardano la possibilità delle persone di accedere a questa ricchezza: per mancanza di questi beni; per la loro inaccessibilità; per lo stato di conservazione ovvero qualità dei servizi offerti; per la loro effettiva fruibilità.

derivano mettono seriamente in crisi la *coesione sociale*, investita da ondate di *paura e di rancore*, alla base del moltiplicarsi di *democrazie autoritarie*.

Per affrontare e risolvere emergenze ambientali e situazioni di degrado, per riavviare processi di coesione sociale e di costruzione di comunità, è indispensabile capire che sempre più spesso **giustizia ambientale e giustizia sociale** sono due facce della stessa medaglia, e non si può perseguire l'una senza porsi il problema dell'altra. Affrontando non solo e non tanto la redistribuzione della ricchezza (che facilmente decade in assistenzialismo), ma soprattutto la pre-distribuzione aggredendo i meccanismi che creano le disuguaglianze di ricchezza privata e comune, con cui prevalentemente ci misuriamo come ambientalisti. Esattamente come *ridistribuire il rischio* in maniera più equa nella società non risolve alcun problema strutturale. Tenere insieme giustizia ambientale e giustizia sociale è oggi condizione per costruire nuovo benessere, nuovo *ben vivere* per tutti.

Le conseguenze di molte emergenze ambientali non colpiscono in modo omogeneo Paesi e fasce sociali. Le conseguenze della crisi climatica, ad es., sono più distruttive nei **paesi poveri** e per i **poveri dei paesi ricchi**. I paesi poveri sono quelli più esposti agli effetti dei disastri climatici e ambientali, e le migrazioni rappresentano l'unica reazione e l'unica politica di adattamento in atto. I poveri nei paesi ricchi sono quelli più esposti all'inquinamento, alle mancate bonifiche, alle ondate di calore, al degrado delle periferie, alla mancanza di servizi nelle aree interne, alle scuole "sgarrupate", al fenomeno della dispersione scolastica e della povertà educativa, alla fatiscenza del trasporto pubblico, al consumo di cibo scadente, alla convivenza con inquinamenti puntiformi come le minidiscariche, alla vicinanza ad aree in frana o a rischio esondazione, all'espulsione verso le cinture metropolitane con l'effetto "pendolarismo". Sono quelli esclusi dalle politiche di riqualificazione (come ecobonus - una misura ambientalmente giusta che ha penalizzato le fasce deboli della popolazione) e messa in sicurezza, finché l'accesso è vincolato ai meccanismi della detrazione fiscale, che esclude le famiglie incapienti. Un problema questo che sta oggi diventando esplosivo perché è nelle periferie che si registra il nuovo fenomeno della **povertà energetica**, che, secondo i recenti dati di Banca d'Italia e Istat, in Italia colpisce l'11,7% della popolazione, ovvero 3 milioni di famiglie, senza calcolare le famiglie a rischio.

A tutto ciò si aggiunge che il **degrado ambientale** genera nuova e **ulteriore disuguaglianza sociale**, perché impoverisce progressivamente il patrimonio di ricchezza comune e la qualità di vita a cui hanno accesso le persone e perché i costi della riparazione sottraggono risorse alla spesa pubblica e, quindi, riducono le disponibilità per il welfare.

Infine, di fronte alle aree degradate e inquinate chi può se ne va, si determinano così nuove forme di **segregazione** nello spazio sociale e di vita, che provoca segregazione culturale e politica. La "battaglia per la giustizia ambientale e sociale", che come Legambiente dobbiamo mettere in campo, vuol dire quindi che là dove si avviano processi

di innovazione sociale e ambientale (riqualificazione, rigenerazione, nuovi stili di vita) dobbiamo lottare perché sia garantito il diritto di accesso a tutti. Ed oggi insieme alla **salute**, e quindi al diritto a vivere in un ambiente sano, è disatteso per le fasce marginalizzate anche il diritto alla **casa**. Diventa perciò prioritario, accanto alle nostre tradizionali battaglie ambientali, rilanciare la **rigenerazione urbana** ed una **politica abitativa** che, nel momento in cui riesce a rispondere ad un bisogno elementare, sia anche capace di rinnovare il patrimonio edilizio, garantendo le innovazioni oggi possibili nel risparmio energetico e spazi di vita per tutti e in condizioni adeguate ai cambiamenti a cui si andrà incontro nelle nostre città per effetto della crisi climatica.

Di fronte a questa situazione il problema diventa l'**accettabilità sociale** delle nostre proposte, di quello che chiamiamo oggi *Green New Deal*. Lo diceva Alex Langer, e lo conferma recentemente la rivolta dei gilet gialli, o la transizione ecologica sarà desiderabile o non ci sarà. O le persone che più sono state marginalizzate da questo sviluppo vedono nella transizione ecologica una *speranza* ed un orizzonte di *emancipazione e benessere*, oppure saranno contro. Farsi carico oggi dei costi della transizione per averne benefici domani è inaccettabile per chi già vive ai limiti della povertà. E, lo ripetiamo con Don Milani, “dividere in parti uguali tra disuguali, accentua le disuguaglianze”.

## 2. Cosa succede nei territori?

Non ci sono solo disuguaglianze entro un territorio, ma anche tra territori. Le differenze tra territori sono naturali e rappresentano una ricchezza per il paese, ma se le differenze territoriali sono effetto di povertà e distanza dai servizi essenziali e di qualità, di degrado e inquinamento, producono disuguaglianze sociali e culturali e determinano veri e propri fenomeni di **ingiustizie territoriali**, che si sommano a quelle direttamente generate dalle disuguaglianze sociali.

E diventa fondamentale parlare di periferie al plurale, che possono anche collocarsi al centro della città storica, ma sempre segnano una “lontananza” dal centro in quanto luogo metaforico della ricchezza e del benessere. E non ci sono solo periferie e aree interne, ci sono le terre di mezzo tra l'urbano ed il rurale, le aree ibride sospese tra sviluppo e abbandono, i parchi, ...<sup>5</sup>. Non solo, a stesse tipologie (città medie, campagne, piccoli comuni, ecc) corrispondono condizioni di benessere e qualità dello sviluppo molto diverse. Disuguaglianze accentuate anche dall'arretratezza culturale della classe dirigente succube della monocultura della grande città e della disattenzione ai luoghi (certificata dalla sistematica disattenzione delle riforme istituzionali ai luoghi, come, ad es. nel caso

---

<sup>5</sup> la **rivoluzione culturale** è iniziata: la diffusione di progetti (come ci fa vedere bene il volume *Riabitare l'Italia*, a cura di Antonio De Rossi, Donzelli editore), che dimostrano la capacità di cambiare punto di vista di alcune classi dirigenti locali, la filosofia SNAI, che ha spostato l'accento dalle risorse all'accesso ai servizi, e quindi ad una parte fondativa dei diritti di cittadinanza, la legge sui piccoli comuni, che ha fatto fare un passo avanti al riconoscimento pubblico di queste aree ... sono tutti fenomeni che attestano che **i luoghi non sono tutti uguali**.

dell'istituzione delle città metropolitane), della disattenzione alle diversità, che sono la forza del sistema produttivo territorializzato italiano. Una classe dirigente incapace di capire che gran parte dei problemi ambientali della pianura nascono in montagna, che lo spopolamento delle aree interne è un problema della pianura perché la pianura dipende dalla montagna (servizi ecosistemici, approvvigionamento idrico, dissesto, foreste, mitigazione del clima, prevenzione incendi, biodiversità, paesaggi, ....). Ed oggi ci rendiamo conto che i luoghi che non contano generano frustrazione e rabbia nelle persone che li abitano, che solo nei casi migliori e più reattivi diventano orgoglio e appartenenza.

Quello di fronte a cui ci troviamo nei territori, è un mix molto variegato di **negazione di diritti di cittadinanza**, ed è questa negazione che possiamo e dobbiamo contrastare con nuove battaglie per incrementare il **patrimonio di ricchezza comune**, che ha nella qualità ambientale il suo pilastro portante, e garantirne l'accesso a tutti. Lo possiamo fare se impariamo a guardare alle nostre proposte anche dal punto di vista degli ultimi e dei penultimi.

### 3. Per un'agenda su giustizia ambientale e giustizia sociale

La discussione nella Piazza "Periferie e giustizia sociale" ha condiviso "il documento di ingresso", assumendolo come primo passo per mettere a sistema un intervento organico di Legambiente sul tema della giustizia ambientale e giustizia sociale, per come si presenta nei territori, sottolineando che la presenza **dell'ambientalismo nelle periferie** (sociali e territoriali) è una delle principali sfide dei prossimi anni, per poter affrontare i cambiamenti climatici e le emergenze ambientali partendo dal punto di vista dei "marginalizzati", per affrontare i nuovi *conflitti* tra ultimi, penultimi e vulnerabili, e i tradizionali conflitti ambientali per aprire nuove vertenze alla luce delle disuguaglianze.

1. Dobbiamo aprire *una fase sperimentale* di lavoro, in cui è fondamentale coinvolgere i circoli che agiscono nelle periferie in percorsi innovativi, in cui l'obiettivo è garantire / migliorare l'accesso alla **ricchezza comune**<sup>6</sup> per tutti, con campagne locali, iniziative, vertenze, che aggrediscano le cause che provocano disuguaglianze e degrado, senza fermarsi alla sola riduzione degli effetti finali del degrado, tenendo presente che soprattutto attraverso la partecipazione reale di chi abita le periferie si riescono a modificare i contesti;

2. Nelle periferie c'è bisogno di recuperare / riqualificare / rigenerare **spazi pubblici** (es. "urbanistica tattica", social street, integrazione con gli stranieri, ...) che creino aggregazione, promuovano cultura, favoriscano relazioni, consentano di esplicitare bisogni

---

<sup>6</sup> **Definizione di ricchezza comune:** Per ricchezza comune si intendono i servizi pubblici (asili nido, servizi per l'infanzia, scuole, servizi sanitari, servizi di mobilità, biblioteche, servizi culturali etc.), i parchi e le aree verdi, gli spazi comuni (es. piazze) e i luoghi di aggregazione, la qualità e salubrità dell'ambiente (aria, rumore, acqua, modalità della mobilità...). Le disuguaglianze relative alla ricchezza comune riguardano la possibilità delle persone di accedere a questa ricchezza: per mancanza di questi beni; per la loro inaccessibilità; per lo stato di conservazione ovvero qualità dei servizi offerti; per la loro effettiva fruibilità.

e desideri, indirizzino vertenze ed elaborino proposte. In questa prospettiva diventa molto importante sperimentare forme di comunità energetica, funzionale alla lotta contro le diverse forme di *povertà energetica*.

3. Dobbiamo sperimentare la costruzione di veri e propri **presidi nelle periferie**: strutture aperte e frutto della collaborazione con gli altri soggetti del territorio, che diventino un punto di riferimento per gli abitanti e consentano un salto di qualità nella collaborazione con gli enti locali e le altre amministrazioni pubbliche del territorio (Asl, . Dobbiamo esserci come Legambiente in questi luoghi, ed avere persone di questi luoghi in Legambiente;

4. Le azioni che dobbiamo mettere in campo devono puntare a ricostruire **comunità**, che diventano più resilienti se recuperano *identità*, se migliorano il tasso di *relazionalità umana e la partecipazione*, come antidoti solidali all'isolamento, alle solitudini, per anticipare il welfare di comunità, per rendere più vivibile un territorio;

5. La **scuola** è un luogo oggi sempre più fondamentale non solo per aggredire le storiche forme di espulsione dalla scuola, di impoverimento culturale, di fragilità delle strutture, ma anche per contrastare le nuove forme di segregazione e di marginalizzazione sociale.

6. Dobbiamo sapere che **l'innovazione tecnologica** può creare nuove forme di emarginazione e nuove disuguaglianze, diviene perciò fondamentale costruire nelle periferie centri / scuole informali / luoghi pubblici di aggregazione /scuole di comunità che favoriscono l'apprendimento permanente e mettano in condizione giovani ed adulti di divenire consapevoli dei possibili progetti di vita che potrebbero mettere in campo. Serve un'azione culturale che crei consapevolezza sulle nuove e vecchie emergenze, ambientali e sociali, che accrescono le disuguaglianze.

7. Dobbiamo riproporre la questione **abitativa**, in tutte le sue molteplici sfaccettature (politiche pubbliche, housing d'argento, affitti, edilizia popolare, consumo di suolo, .....), a cominciare dal rimettere mano all'*edilizia residenziale pubblica*, per riqualificarla in funzione della crisi climatica da affrontare; dobbiamo fare di queste periferie il cantiere (come in Olanda e Germania) per una riqualificazione NZEB (Near zero energy building) come spingono le direttive europee;

8. "Da soli non si può": dobbiamo costruire reti, collaborazioni; come ci ha raccontato l'indagine sulla *green society* di due anni fa, i territori sono ricchi di gruppi, informali o meno, di persone che hanno voglia di impegnarsi, sta a noi costruire **collaborazioni** e confronto con altri soggetti che nel territorio sono interessati e coinvolgibili sull'asse dell'intreccio tra disuguaglianze ambientali e disuguaglianze sociali, magari partendo dalle associazioni già attive con noi nel Forum sulle Disuguaglianze, come Action Aid Caritas Cittadinanzattiva, e coinvolgendo altre organizzazioni del territorio su un programma di collaborazione e condivisione delle cose da fare;

9. Serve costruire un **gruppo di lavoro nazionale-territoriali** che sperimenta e monitora l'implementazione della nostra azione associativa in alcune località lungo le linee delineate dal Congresso, avendo grande attenzione alle diversità territoriali, che promuove la costituzione di presidi territoriali e cura la possibilità di veicolare l'attenzione alla giustizia ambientale e sociale nelle campagne già in atto, come Change Climate Change, Civico 5.0, Treno Verde ..... con l'obiettivo di trarre indicazioni più generali, per costruire un'azione politica associativa nazionale.

10. Abbiamo bisogno di approfondire la nostra **conoscenza** dei meccanismi che legano le disuguaglianze ambientali e sociali, e su questo deve essere coinvolto il Comitato Scientifico nazionale che deve misurarsi con questa nuova sfida di conoscenza e di produzione di saperi. Ma dobbiamo diventare anche capaci di incrementare la conoscenza locale sul patrimonio di ricchezza comune di un quartiere: le criticità, gli aspetti positivi, i bisogni e i diritti "negati" in quel territorio. E' utile costruire le **mappe del disagio socio ambientale**, sapendo che mentre quello socio sanitario ed educativo è deducibile dai dati ufficiali dei vari istituti preposti (Istat, Miur, Asl , ecc.), per quelli ambientali stiamo molto più indietro rispetto alla micro localizzazione. Si potrebbe, perciò, lavorare su due piani: a) entrare in contatto con **enti e ricercatori** in grado di rielaborare i dati economico-sociali esistenti (anche con l'aiuto del Forum sulle Disuguaglianze) ed intrecciarli con i dati ambientali che possiamo mettere a disposizione noi, b) avviare campagne di monitoraggio con raccolta informazioni dal territorio e dai cittadini, una vera **social citizen science**, come fatto per le mappe della primavera di anni fa, o per la marine litter o per i rifiuti nei parchi. Nella stessa logica dobbiamo arricchire il dossier *Ecosistema Urbano* per individuare indicatori che ci consentano di raccontare questi fenomeni e di seguirne l'evoluzione.